

La lotta partigiana nell'ultima guerra a Sasso Marconi e dintorni

Manuela Righi

Con l'armistizio dell'8 settembre del '43 Martino (Fig. 1), dopo una fuga rocambolesca dalla caserma, era riuscito a tornare a casa sua per riprendere il lavoro dei campi alla Fontana di Sasso. Tanti altri giovani suoi commilitoni non erano sfuggiti ai tedeschi e furono deportati in Germania, trattenuti nei campi di concentramento, ai lavori forzati fino alla fine della guerra. Sembrava che tutto fosse dovuto al caso. Se il tenente diceva *"ragazzi, siete liberi [...], cercate di andarvene alla svelta perché i tedeschi stanno arrivando in città"* (e fino al giorno prima erano alleati, ora nemici) allora si poteva tornare a casa. Se invece si incontrava un tenente che diceva: *"Lo sai che ci mandano al carcere di Gaeta? Ci mandano sotto il tribunale militare se per caso veniamo pescati!"*, allora si rimaneva in caserma e si veniva spediti in Germania (1).

Ben presto però Martino si rese conto di non poter più circolare liberamente. Doveva nascondersi dai tedeschi, che effettuavano continuamente rastrellamenti alla ricerca degli uomini validi al lavoro e doveva anche nascondersi dai fascisti italiani, che volevano inquadrarlo nel nuovo esercito

cosiddetto "Repubblicino" (2).

Condividendo la sorte di tanti altri giovani, egli si trovò allora davanti all'unica via d'uscita da questa situazione: farsi reclutare nella Todt (3) per lavorare nella

Fig. 1. Martino Righi
(da www.storiaememoriadibologna.it).



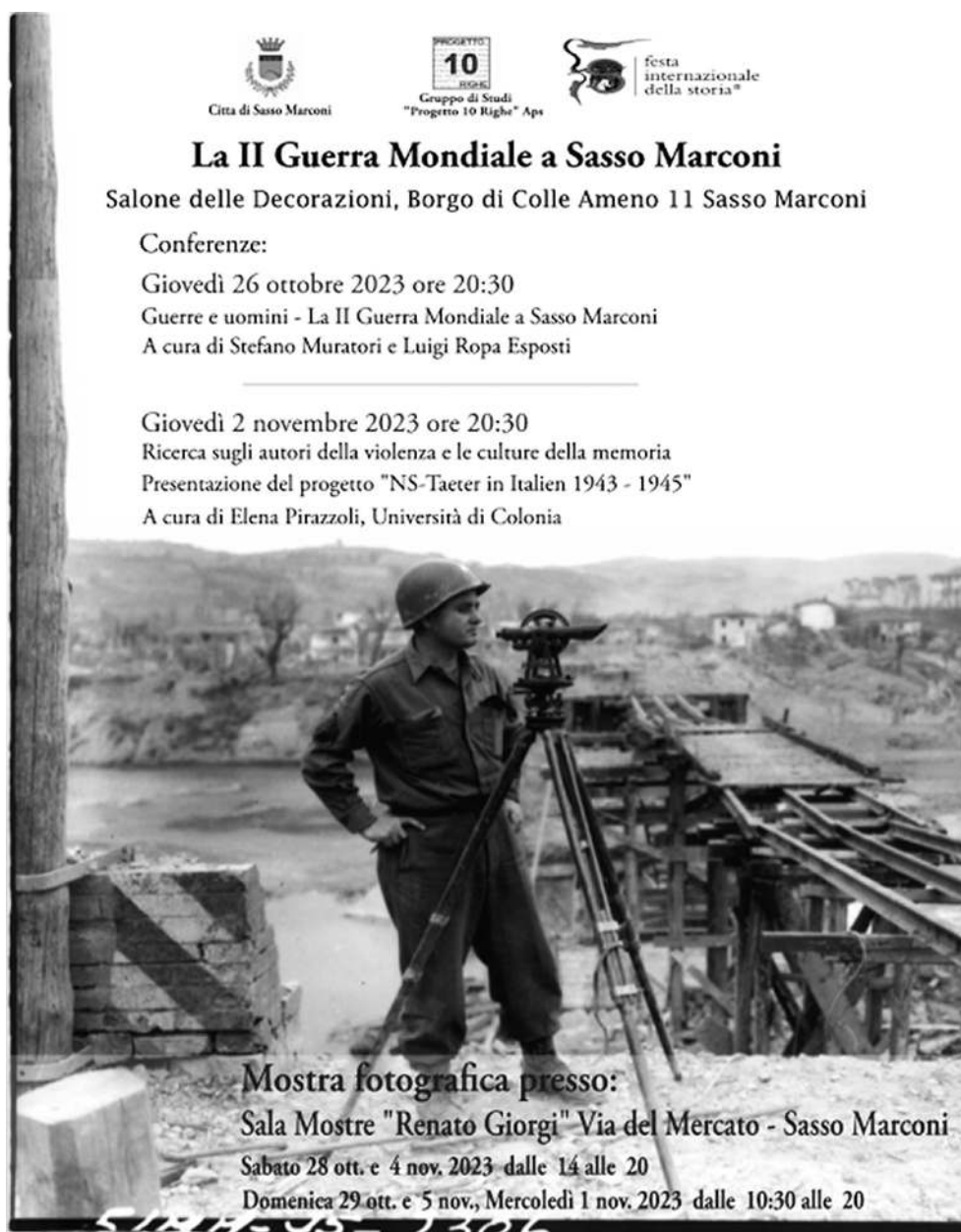
costruzione della Linea Gotica alla Futa. Citando le parole di Martino: *"I giovani che erano scappati dai militari erano praticamente tutti impiegati lì, perché non*

sapevamo ancora niente del movimento partigiano, inoltre si avvicinava l'inverno e non avremmo potuto restare nella macchia" (4) (Fig. 2).

Fig. 2. Giovani in partenza per la Todt (proprietà Manuela Righi).



Fig. 3. La locandina della mostra fotografica e conferenze relative alla II Guerra Mondiale tenutasi a Sasso Marconi dal 28 ottobre al 5 novembre 2023.



Città di Sasso Marconi Gruppo di Studi "Progetto 10 Righi" Aps festa internazionale della storia*

La II Guerra Mondiale a Sasso Marconi

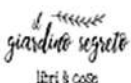
Salone delle Decorazioni, Borgo di Colle Ameno 11 Sasso Marconi

Conferenze:

Giovedì 26 ottobre 2023 ore 20:30
Guerre e uomini - La II Guerra Mondiale a Sasso Marconi
A cura di Stefano Muratori e Luigi Ropa Esposti

Giovedì 2 novembre 2023 ore 20:30
Ricerca sugli autori della violenza e le culture della memoria
Presentazione del progetto "NS-Taeter in Italien 1943 - 1945"
A cura di Elena Pirazzoli, Università di Colonia

Mostra fotografica presso:
Sala Mostre "Renato Giorgi" Via del Mercato - Sasso Marconi
Sabato 28 ott. e 4 nov. 2023 dalle 14 alle 20
Domenica 29 ott. e 5 nov., Mercoledì 1 nov. 2023 dalle 10:30 alle 20

Ingresso Libero
www.10righe.org - info@10righe.org In collaborazione con:   

libri & cose

Fig. 4. Mario Musolesi (Lupo)
(da www.storiaememoriadibologna.it).



Ma correvano sempre il rischio di essere deportati in Germania da un giorno all'altro.

Cosicché quella primavera Martino e tutti gli altri giovani che lavoravano con lui fuggirono dal posto di lavoro. Cosa potevano fare allora se non rimanere nascosti e basta?

Decisero di agire e tramite un amico presero contatti con il movimento partigiano che aveva appena cominciato ad organizzarsi.

Fu così che si diedero alla lotta armata. Come ben rappresentato nella mostra fotografica tenutasi in Sala "Renato Giorgi" dal 28 ottobre al 5 novembre 2023, sulla seconda guerra mondiale a

Sasso Marconi (5) (Fig. 3), fra il settembre 1943 e l'aprile 1945 ebbe luogo in Italia la resistenza degli antifascisti e vennero formati gruppi partigiani (bande e battaglioni) organizzati in brigate. Sull'Appennino tosco-emiliano nacquero spontaneamente numerose formazioni partigiane.

Nel bolognese operarono 46 diverse formazioni partigiane, di cui 5 operanti nel territorio di Sasso Marconi e dintorni. Sino alla tarda primavera 1944 non esisteva in Italia un comando unico che dirigesse la lotta di liberazione, ma solo un centro politico come il CLN (Comitato di liberazione nazionale).

Fu solo con la nascita del CVL (Corpo volontari della libertà) che l'esercito partigiano ebbe un comando militare unificato.

In ogni regione fu istituito un comando unico, il quale doveva curare la formazione di comandi provinciali incaricati di coordinare l'attività di quelli comunali. In Emilia-Romagna ogni attività militare fu affidata al CUMER (Comando unico militare Emilia Romagna). In ogni città fu costituito un cosiddetto "Comando piazza".

Le formazioni che operavano sull'Appennino non entrarono nella sfera del Comando e furono poi inquadrati nella divisione "Bologna montagna Lupo".

Alla divisione fu dato il nome di battaglia di Mario Musolesi (Fig. 4), "il Lupo", che prima di cadere nell'autunno 1944, era stato designato a comandare le brigate dell'Appennino.

Mario Musolesi, rientrato, dopo l'8 settembre 1943, a Vado di Monzuno, dove abitava a Cà dei Veneziani, riunì alcuni amici ai quali propose di

Fig. 5. Gruppo di partigiani facenti parte della Brigata Stella Rossa "Lupo" (da www.storiaememoriadibologna.it).

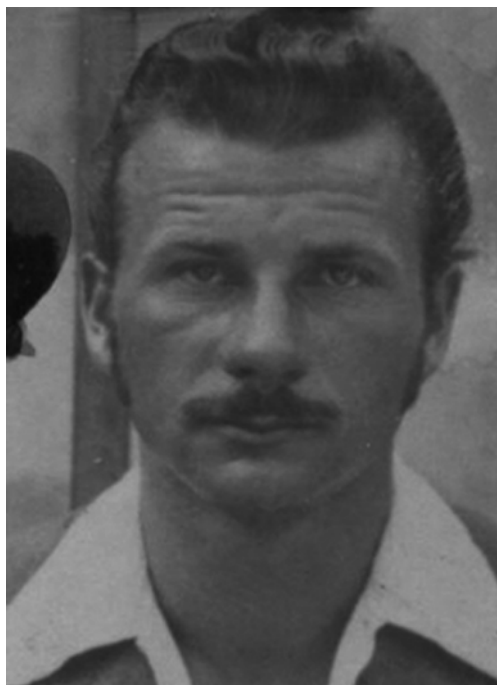


costituire una banda armata e di iniziare la guerriglia contro i nazifascisti.

Con gli altri gruppi armati operanti lungo le valli del Reno e del Setta si riunì sin dall'autunno costituendo la brigata Stella rossa (Fig. 5), della quale divenne il comandante. Fu una delle

più grosse e combattive della provincia di Bologna, e fu la sola a nascere su basi territoriali, espressione di una comunità civile che, unanime, aveva deciso di combattere contro l'invasore. Operò prevalentemente nella zona di Monte Sole, dal quale controllava le

Fig. 6. Gino Benassi
(da www.storiaememoriadibologna.it).



linee ferroviarie e due delle tre strade che da Bologna portano in Toscana: la Porrettana e la Val di Setta.

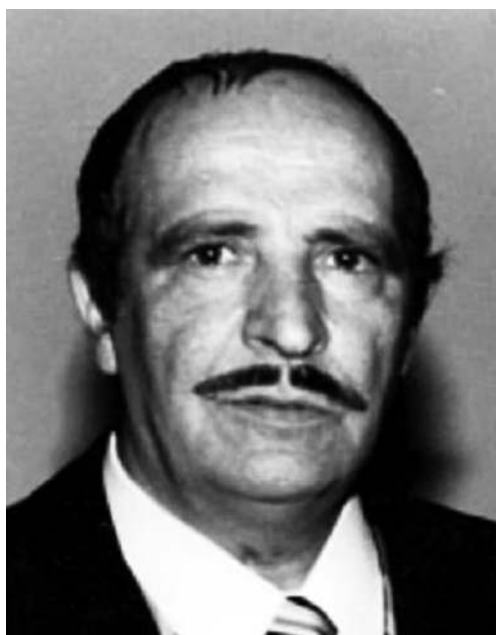
I poster della mostra rivelano anche storie particolari come quella di Gino Benassi (Fig. 6), che militò nella brigata Stella rossa "Lupo" ed operò a Monte Sole.

Si trovava con altri partigiani nella zona della Quercia, in gruppo scesero fino a Cà di Veneziani e qui si dispersero per nascondersi alla vista dei tedeschi che transitavano per quelle strade ed anche sull'altra riva del Setta mentre si ritiravano. Lui si nascose in prossimità di Cà di Veneziani, dentro ad un tombino, disteso nell'acqua (il tombino serviva per far passare l'acqua sotto alla strada che sbucava in prossimità della sponda del fiume Setta). La paura di essere scoperto ed ucciso o peggio, preso e torturato per avere informazioni sugli

Fig. 7. Gruppo di partigiani della Brigata Santa Justa (da www.storiaememoriadibologna.it).



Fig. 8. Pino Nucci, (ANPI, Patria Indipendente, 23 settembre 2007).



altri partigiani, lo immobilizzò in questo "loculo" per 2 giorni e due notti prima di poter uscire.

Martino e i suoi compagni invece erano entrati a far parte della 9° Brigata Santa Justa (Fig. 7), che si era costituita nella primavera del 1944, su iniziativa di Pino Nucci (Fig. 8), il quale aggregò vari gruppi armati sparsi tra Bologna, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi. In seguito estese la propria attività ai comuni di Marzabotto e Monte San Pietro.

Numerose sono le storie sulle donne della Resistenza italiana (Fig. 9), ricercate e riportate nella rivista dell'ANPI di Bologna "Resistenza e nuove Resistenze".

Da nord a sud, in tutte le città del nostro Paese, queste lavoravano duramente per

Fig. 9. Donne partigiane nella Divisione Modena Armando (da www.storiaememoriadibologna.it).



recuperare i beni di prima necessità per i compagni e le compagne, trasportando risorse e supportando la clandestinità di intere famiglie. Lo facevano in gruppi organizzati, lo facevano perché erano considerate meno pericolose, ma non per questo non perseguibili.

La più nota è la storia di Irma Bandiera (Fig. 10), giovane bolognese che nell'agosto 1944 *"aveva trasportato delle armi alla base della sua formazione a Castel Maggiore. La sera del 7 agosto Irma Bandiera è arrestata a casa dello zio, insieme ad altri due partigiani. Rinchiusa anch'ella alle scuole di San Giorgio, ma separata dai compagni, è quindi tradotta a Bologna, dove i fascisti speravano di*

ottenere da lei altre informazioni sulla Resistenza. Per sei giorni e sei notti Irma fu ferocemente seviziata dai fascisti della Compagnia Autonoma Speciale, guidati dal Capitano Renato Tartarotti, che arrivarono ad accecarla con una baionetta, ma la ragazza resistette senza parlare, preservando così i suoi compagni partigiani. I fascisti la fucilarono infine con alcuni colpi di pistola a bruciapelo al Meloncello di Bologna, nei pressi della casa dei suoi genitori, il 14 agosto." (6)

Troviamo donne tra i partigiani di Sasso, anche nei preziosi quadri donati al Gruppo di Studi "Progetto 10 Righe" da Ornella Lamandini e appartenuti al marito Giuseppe Dall'Olio. Contengono foto di partigiani caduti a Sasso e di partigiani di Sasso caduti altrove nella Resistenza (Figg. 11 e 12), di partigiani di Sasso appartenenti alle diverse brigate Santa Justa, Irma Bandiera e Stella Rossa (Figg. 13 e 14). Troviamo anche foto di gruppi e di donne staffette partigiane operanti nella zona di Sasso e anche il poligono di tiro di Bologna dove furono fucilati 270 partigiani, i colli di Sabbione dove vennero fucilati 100 partigiani di cui 4 di Sasso e una mappa della battaglia di Cà di Guzzo che si svolse tra il 27 e il 28 settembre 1944 tra i partigiani della 36^a Brigata Garibaldi «Bianconcini» e reparti tedeschi che si stavano ritirando sotto l'attacco delle divisioni della V Armata americana (Fig. 15).

Ornella, certa di rispettare la volontà del marito, ha donato quei quadri, oltre ad un cofanetto contenente otto volumi su "Antifascismo e Resistenza" e un frammento di proiettile americano da artiglieria da 105 millimetri (Figg. 16 e 17).

Fig. 10. Irma Bandiera
(da www.storiaememoriadibologna.it).



Fig. 11. Pannello coi partigiani caduti nella Resistenza a Sasso Marconi (primo quadro) (dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).

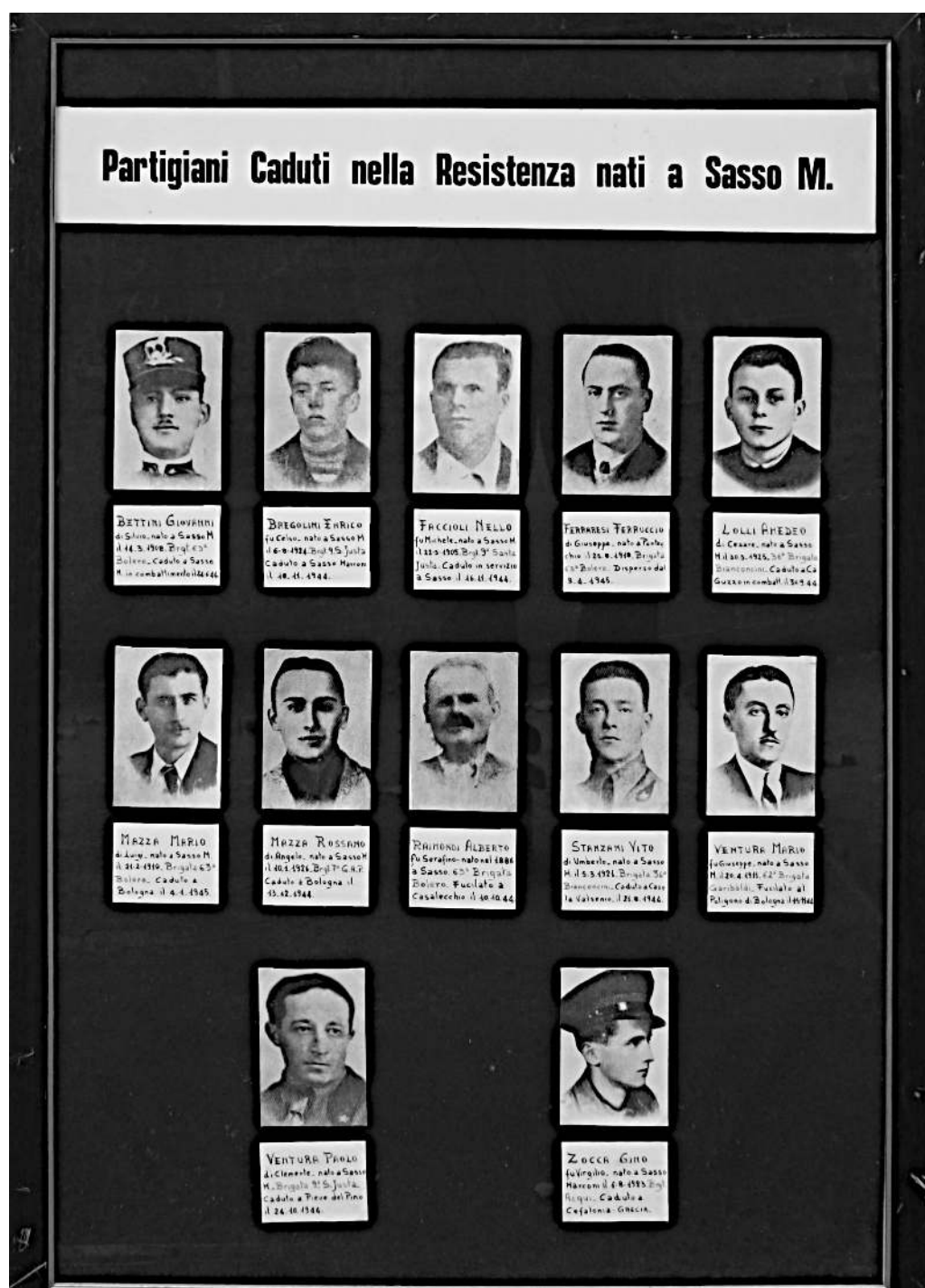
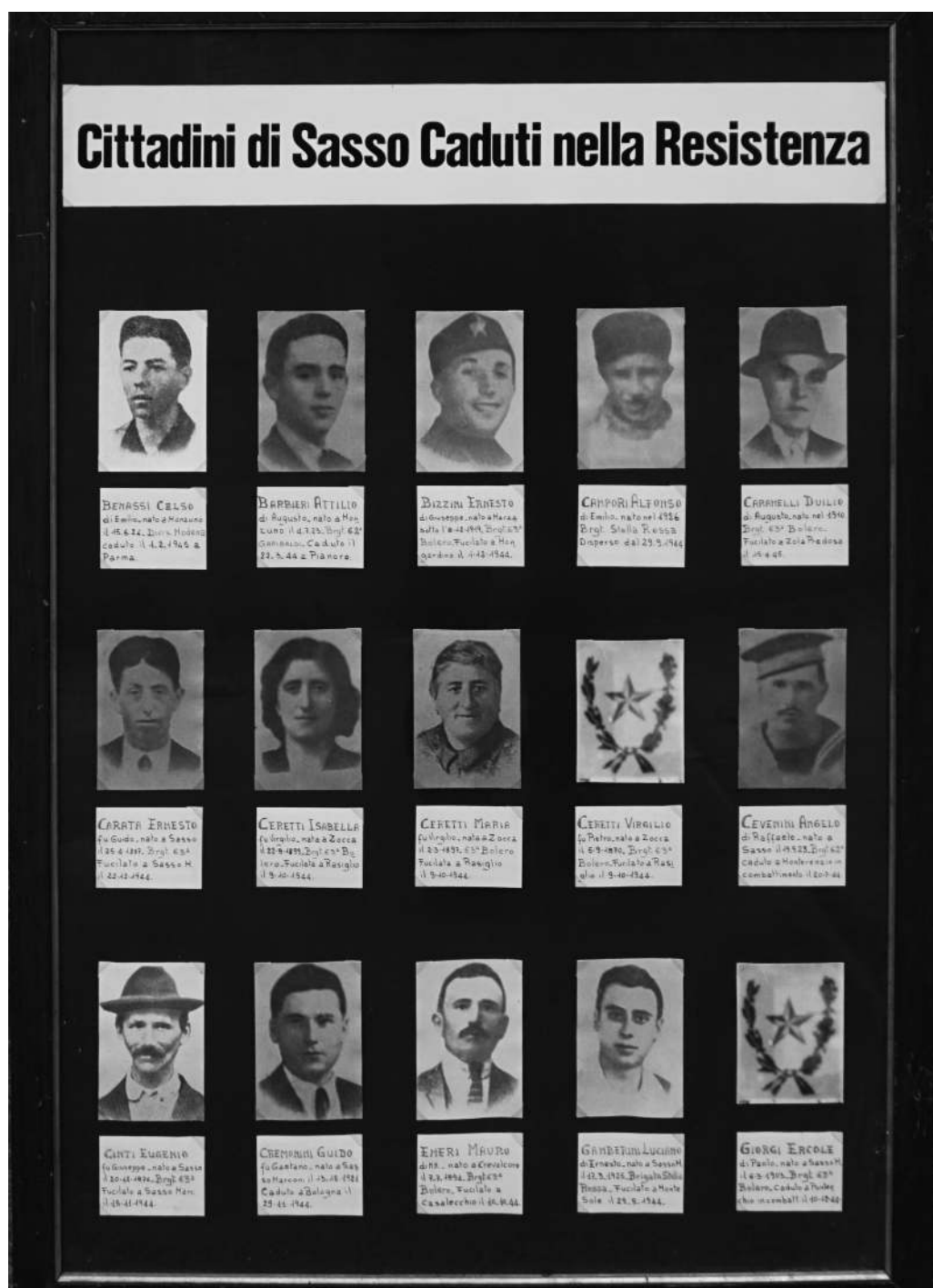


Fig. 12. Pannello coi partigiani di Sasso Marconi caduti nella Resistenza (secondo quadro) (dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).



PARTIGIANI di SASSO nella BRIGATA S. JUSTA

 BASSI ERNESTO	 BARILLI ARNALDO	 BUGNELLI GIUSEPPE	 CAZZOLARI ALBERTO	 CASELLI ALFREDO	 CASELLI EVELINA	 CASELLI PIETRO	 COLOMBANI TRAUCELLO
 COLOMBANI GINO	 COMASTRI DANTE	 COMASTRI ENRICO	 COMASTRI GUIDO	 COMASTRI PIETRO	 DOUERI GINO	 FABERI CORRADO	 GALI
 GELLI ROMEO	 GANDOLFI GINO	 CARDINI GIORGIO	 GIRELLI ATTILIO	 LARKE ARRIGO	 LARKE GIORGIO	 LEONARDO RANALDO	 LELLI NELLO
 LUCCHI	 MASCAGNI OLIMPIA	 MASCAGNI AGOSTINO	 MASCAGNI CARLO	 MASCAGNI AGOSTINO	 MASCETTI ELIO	 MONTELLI OLIMPIA	 MURATORI LEONARDO
 NALDI NINO	 ONBRA GIORGIO	 PADRONI RARO	 PEDRONI GAETANO	 PRESTI RENATO	 RICCI MARTINO	 RICCI FRANCO	 ROSSI DINA
 SARNI PIERO	 STEFANELLI GIUSEPPE	 SUPINI CIRIACO	 VACCARI ALFREDO	 VACCARI GIORGIO	 VACCARI MARIADA	 VENTURA RINALDO	 VENTURA RODOLFO
 VICINELLI FERRUCCIO	 ZECCHI VINCENTO	 ZUFFI CARLO					

MANCANO LE FOTOGRAFIE DI Bugnelli & Bolelli, Farina, Gandolfi, Mascetti,
Montelli & Stefanelli, Ventura, Ricci, Naldi, Verucchi.

Fig. 14. Pannello coi partigiani di Sasso Marconi nelle Brigate "Irma Bandiera" e "Stella Rossa"
(dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).



Fig. 15. Pannello con raccolta di foto significative della Resistenza nella zona di Bologna (dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).

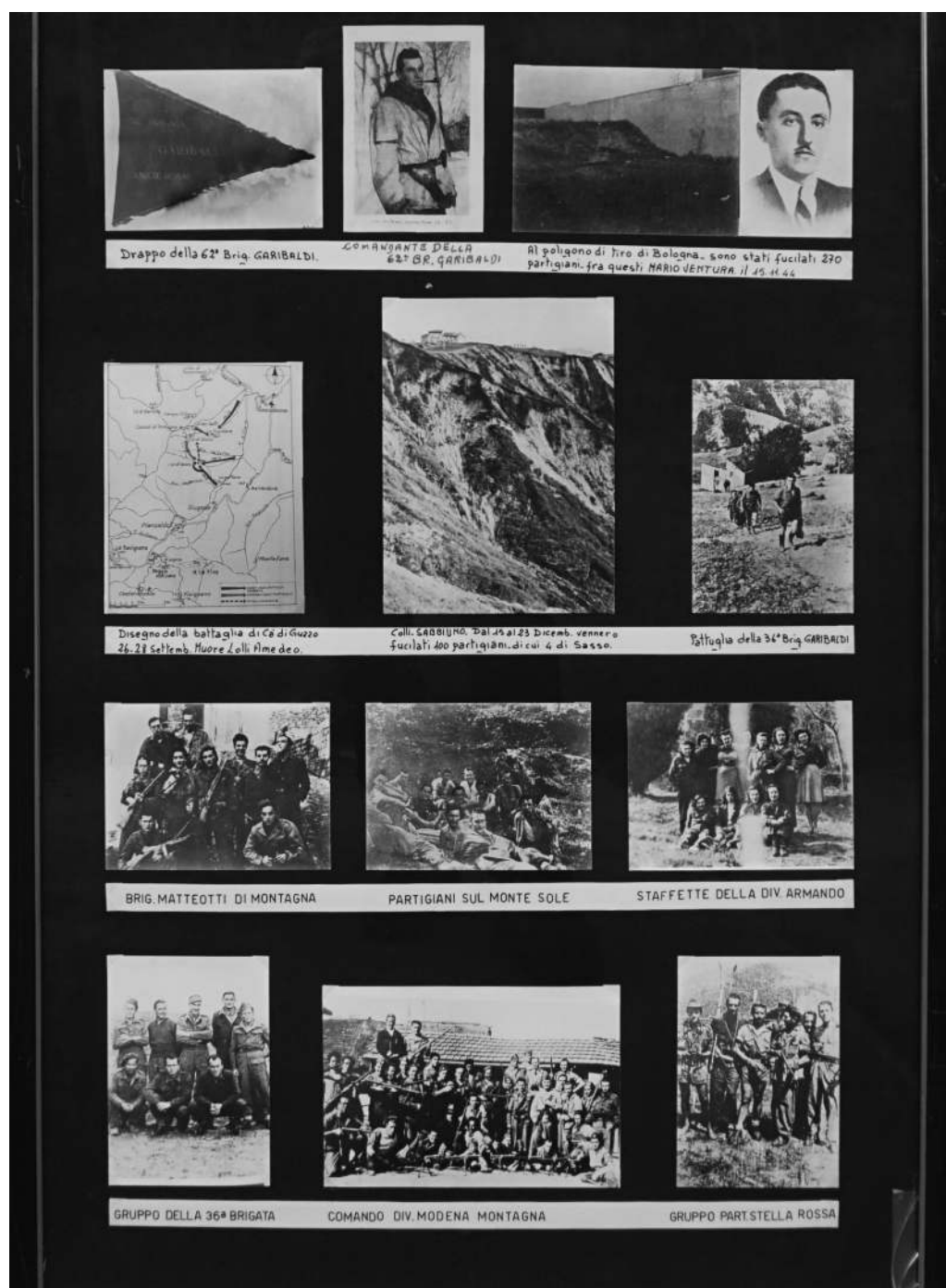


Fig. 16. La raccolta di volumi di *Antifascismo e Resistenza*, Editori riuniti, II edizione, 1971 (dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).



Nel corso della citata mostra fotografica sulla seconda guerra mondiale a Sasso Marconi sono stati proiettati alcuni video registrati anni fa, tra cui "Montagne di sangue" realizzato nel 2007 dalla Città di Sasso Marconi, che riporta diverse interviste ai protagonisti testimoni di quel conflitto, ed in particolare delle vicende del campo di smistamento di Colle Ameno. Di seguito riporto alcune testimonianze tratte dalle interviste.

"Fu interrogato parecchie volte sulle solite cose... dov'è il capo-partigiano ... le tane e i rifugi dei partigiani. E chi lo interrogava parlava benissimo l'italiano, ma era vestito da tedesco"

"Mi guardavo attorno, il tedesco si girò un po', nell'attimo che vidi che non mi guardava più, cominciai a scappare

giù per un canalone in mezzo a rovi e frasche, sentii sparare ma io continuai la mia corsa finché non mi fermai in mezzo ai rovi e stetti lì nascosto per un paio d'ore nel caso mi venissero a cercare."

"È stata difficile la resistenza e non solo per chi aveva le armi in mano, ma la vita più difficile e i pericoli maggiori li hanno corsi quelle famiglie di contadini che ci portavano da mangiare e ci custodivano".

"A Colle Ameno quando qualcuno stava poco bene gli dicevano: 'ti portiamo all'ospedale' e invece sapevamo bene dove li portavano...a fucilarli."

"Ad onore del mio capitano devo dire che quando arrivammo a Bologna quella sera del 21 aprile, lui ci disse: adesso non si spara più!" (7).



Fig. 17. Frammento di proiettile americano da artiglieria da 105 millimetri (dalla collezione di G. Dall'Olio, donata dalla moglie Ornella Lamandini al Gruppo di Studi).

Note

(1) M. Righi, Dieci anni di vita di mio padre, in *Al sas* n. 27, pag. 60 e 62.

(2) L'Esercito Nazionale Repubblicano fu l'esercito regolare della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) ma per l'impiego operativo era di fatto subordinato ai comandi militari tedeschi.

(3) Todt: l'organizzazione creata da Fritz Todt si occupava di infrastrutture per l'esercito tedesco procurando anche in maniera coattiva la manodopera necessaria.

(4) M. Righi, Dieci anni di vita di mio padre, in *Al Sas* n.27, pag.62.

(5) Le informazioni contenute nei pannelli "*Le Brigate Partigiane a Sasso e dintorni*" sono in gran parte desunte da "*Storia e Memoria di Bologna*" (www.storiamemoriadibologna.it).

(6) https://it.wikipedia.org/wiki/Irma_Bandiera

(7) Il video raccoglie le testimonianze di Franco Berti, Francesco Berti Arnoaldi Veli, Manrico Bonetti, Giuseppe Fava, Enzo Giovanardi, Lino Lucchi, Bruno Marchesi, Franco Marchesi, Bruno Monti, Aldo Nanni, Nazario Sauro Onofri, Anna Pazzaglia, Gianni Pellegrini.